

## Incontri in Ile de France

Ci sono ragioni e ragioni per ritornare sui luoghi della propria infanzia letteraria. Ma un ritorno è sempre un ritorno: al di là di ogni giustificazione, è un atto di sfiducia nel presente. Si ritorna per riposare, o per ricordare, o per consolarsi, o per morire, che sono appunto le cose che ancora restano quando tutto è detto, tutto è fatto (o, almeno, pare) e i giorni sono senza speranza. *Rencontres en Ile de France* di Emile Henriot (Hachette, Parigi, 1958) fa pensare al ritorno a casa di un giramondo delle lettere. E' un libro fine ma triste: l'alberello che ognuno ha pure il diritto di piantare nel proprio viale del tramonto. Non arriva nemmeno a duecento pagine, scritte nella quiete di Nesles, nel 1957, finite di stampare a Parigi, nel mese di maggio, in piena crisi algerina. E' una passeggiata in punta di piedi in questo lembo di terra, cuore della Francia, dove tutto parla letteratura, storia e *grandeur*, o, meglio, nostalgia della letteratura, della storia e della *grandeur*.

Posta sulla strada che per secoli ha comandato le grandi invasioni dal nord, chiusa da ogni parte da una rete di corsi d'acqua (di qui il nome di *île*, isola), l'Ile de France ha in questa circostanza geografica la sua determinante storica. Culla della monarchia: qui il sentimento nazionale ha le sue radici più profonde. Per quelli che vi sono nati, poi, prima di essere tutto questo, l'Ile de France è un modo di essere del paesaggio, un sentimento, un gusto.

Ma come chiamare questi brevi capitoli in cui è diviso il libro? Poesie in

prosa? Essi ci ricordano l'intimismo di Sainte-Beuve. Anche in Henriot, chi scrive è un poeta, anzi, tutto ciò che Henriot è stato nella sua lunga attività letteraria: e giornalista, e *conteur*, e romanziere, e poeta delicato, e critico attento, sorvegliato, ma libero da schemi e da esigenze di dottrina. Un artista-critico insomma. Il poeta canta all'ombra di una intelligenza che guarda, corregge, impone un tono, una misura, un pudore, una discrezione, una riservatezza; e il tutto essa fa con garbo, con compiacenza, senza mai mortificare lo stupore e l'ingenuità dell'artista. Non c'è stata provincia nella repubblica letteraria francese che Henriot non abbia percorsa e visitata: queste *rencontres* sono in un certo senso un incontro, sia pure in tono minore, di tutte le sue esperienze.

Parafasando ed allargando un concetto caro a Rivarol, potremmo dire che in Henriot il critico e l'artista fanno tra di loro uno scambio di verità, di finzioni, di colori: l'uno per vivificare ciò che è stato, l'altro per far credere ciò che non è più. Questa felice coabitazione dell'uno nell'altro è benefica. Tra il momento creativo, che è dell'artista, e il momento riflessivo, che è proprio del critico, tra questi due passaggi insopprimibili dello spirito, le cui competenze resteranno sempre incerte e discutibili, pare sia possibile una letteratura; diciamo pure un genere di letteratura che ha già nei *portraits*, nei *souvenirs*, nel vagabondaggio in tutti i domini del pensiero le sue espressioni più fortunate. Da Sainte-Beuve a Lemaître, da Renan a Faguet a France: è un cortico. E Henriot è dei loro.

Dietro il poeta delle *rencontres* c'è ciò

che Henriot ha in proprio: tristezza e lucidità. O, meglio, lucidità della tristezza: la quale appare per quella che è, non risentimento, non disperazione, e, a ben guardare, nemmeno amarezza: soltanto una serenità melanconica che non si rifiuta di sorridere. Si vedano le belle pagine del capitolo *Versailles mort, Versailles vivant*. Qui, a Versailles, « la

mélancolie est chez elle », che si attenda l'avvenire o che si guardi il passato. Versailles esprime un genio, il genio di un tempo, in cui grandezza e lentezza andavano insieme. E così via: con Versailles sono Chantilly, Saint-Germain, Fontainebleau, l'Île des Peupliers, eccetera, tutto un mondo che sfla in silenzio.

Antonio Frescaroli

ANGELO SOLMI

## Tre maestri del cinema

KARL THEODOR DREYER

RENÉ CLAIR

CHARLIE CHAPLIN

Volume in-8 di pagine 292

20 tavole f. t. Lire 2000



Se il cinema è un fenomeno tipico della nostra epoca, e quindi necessariamente l'uomo moderno l'ha accettato nel suo schema di vita, altrettanto necessaria è la preparazione a valutare il film nei suoi aspetti spirituali ed estetici.

La guida che Angelo Solmi ci offre è assolutamente nuova per il pubblico italiano. Il volume è corredato di numerose tavole fuori testo, illustranti l'opera dei tre creatori del cinema ed è aggiornato sulle loro più recenti produzioni cinematografiche.

SOCIETÀ EDITRICE VITA E PENSIERO - PIAZZA S. AMBROGIO, 9 - MILANO